



Rassegna stampa

Giovedì 8 luglio 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Comizio e festa di Gesco / Tanti i volti noti

Pienone alle Terme per la prima di D'Angelo: sono e resto in campo



Come è normale in questa fase, Manfredi, ma anche altri candidati sindaco, mi hanno chiamato alla ricerca di un confronto sulla mia idea di città e non ne ho mai fatto mistero. Ho però anche sempre ribadito che la ritirata non è una strategia che mi appartiene



«Più di duemila persone» alle Terme di Agnano («e fuori ne sono rimaste almeno 500») per la festa dei trent'anni di Gesco e per il primo comizio pubblico di Sergio D'Angelo, patron del consorzio e candidato sindaco. Tanti i volti noti: da Valentina de Giovanni, presidente Ami Napoli all'avvocato Alessandro Senatore; da Anna Cetrano, presidente Legacoopsociali Napoli a Pina Colosimo, leader di Agc; da Diego Maradona jr (nuovo allenatore del Napoli United, una delle realtà collegate a Gesco) all'attore Gianfranco Gallo; dallo scrittore Angelo Petrella all'archeologa e scrittrice Serena Venditto; dal consigliere Sandro Fucito ad Antonello Sannino di Arcigay.

D'Angelo, ieri, davanti alla «sua» gente ha ribadito che non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla competizione elettorale: «Rappresentiamo un polo coeso in grado di esprimere progetti concreti per la città e abbiamo le professionalità adatte a realizzarli», ha spiegato l'imprenditore, sostenuto nella sua corsa al Comune dalle liste

«Tutto il bello di Napoli con Sergio D'Angelo», «La Città che vogliamo con Sergio D'Angelo» e «Lista civica per Napoli - Siamo Napoli».

Ovviamente, «come è normale in questa fase elettorale, Gaetano Manfredi, ma anche altri candidati sindaco, mi hanno chiamato alla ricerca di un confronto sulla mia idea di città e non ne ho mai fatto mistero. Ho però anche sempre ribadito che la ritirata non è una strategia che mi appartiene, preferisco la discussione e il confronto su programmi concreti».

Quindi ripete: «Io sono e resto candidato e nei prossimi giorni continuerò a spiegare ai miei concittadini i progetti che abbiamo in mente per rendere Napoli una città vivibile, sostenibile ed europea». Poi la chiosa: «Sono convinto che bisogna lavorare innanzitutto per realizzare su Napoli un progetto di vivibilità quotidiana, che bisogna investire le risorse sul piano culturale, educativo e sociale. Ho in mente per Napoli proposte realizzabili e non promesse simili a utopie»,

Verso le Comunali

LA MOSSA

Luigi Roano

«Con Sergio D'Angelo ci incontreremo nei prossimi giorni e valuteremo se i nostri programmi sono comuni. Lui rappresenta una parte importante della città e credo che ci possano essere dei motivi di convergenza per rafforzare la nostra coalizione e per andare insieme». Così Gaetano Manfredi, candidato sindaco per centrosinistra e M5S. Il professore lancia probabilmente l'ultimo appello a Sergio D'Angelo il manager di GESCO, il cui tira e molla sul ritiro da candidato al Comune per rientrare nel centrosinistra - nei sondaggi che non sono la Bibbia ma evidenziano comunque una tendenza è il fanalino di coda - sta iniziando a stancare. E vista la folla che c'è in quella parte politica tempo da perdere non ce ne è più. L'agenda del candidato Manfredi che è anche coordinatore della coalizione è fitta e tambureggiante. Entro questo fine settimana - questo l'obiettivo vuole sapere chi ci sta e chi no per definire il perimetro politico del centrosinistra una volta e per tutti. L'ideale - questo trapela - è quello di chiudere nelle prossime 72 ore il pacchetto perché a inizio settimana c'è già un altro appuntamento fissato: Manfredi rivedrà la coalizione per fare il punto sulle liste e sui candidati. L'ex rettore sta serrando le fila sta battendo la città palmo a palmo e vuole chiarezza nel suo campo politico. Manfredi lancia messaggi anche perché ieri dopo giorni di trattative e di pontieri che hanno lavorato in maniera molto forte D'Angelo ha fatto un'uscita che ha spiazzato: «Ritirarmi per appoggiare Manfredi? E perché no con Bassolino?». Per poi aggiungere: «Ovviamente, come è normale in questa fase elettorale. Gaetano Manfredi, ma anche altri candidati sindaco, mi hanno chiamato alla ricerca di un confronto sulla mia idea di città e non ne ho mai fatto mistero. Ho però anche sempre ribadito che la ritirata non è una strategia che mi appartiene, preferisco la discussione e il confronto su programmi concreti. Io sono e resto candidato a sindaco di Napoli». Vedremo come finirà questa storia. Manfredi ieri si è tolto anche qualche sassolino dalle scarpe e commenta la mossa di Catello Maresca, il candidato del centrodestra che i simboli dei partiti alla fine li ha accettati. «Abbiamo avuto - rac-

Manfredi, grandi manovre «Ora incontrerò D'Angelo»

► L'ex ministro conferma la convergenza con il rappresentante delle coop sociali ► Stoccata a Maresca: «Ha ufficializzato quello che noi tutti sapevamo da mesi»



L'INCONTRO Manfredi con Marotta. Nell'angolo A.D. Lauricella

conta Manfredi - il primo elemento di chiarezza su Maresca, ora è diventata ufficiale una cosa che sapevamo già prima, che è il candidato del centrodestra e mi sembra una cosa naturale». E ancora: «Io non mi vergogno dei simboli di partito perché la politica è fatta di partiti e di simboli. L'importante è essere autonomi e in grado di governare i processi». Quindi una stoccata alla Lega che a differenza di Forza Italia e Fratelli d'Italia sia intenzio-

«LA LEGA È PRONTA A TOGLIERE IL SIMBOLO? HANNO COMPRESO CHE QUI A NAPOLI NON SE LO POSSONO PERMETTERE»

nata a non mettere il suo simbolo tra quelli che appoggino Maresca. «La Lega? Bisogna avere il coraggio di mettere i simboli la Lega è una rappresentanza politica ed è giusto che si metta il simbolo, forse la Lega non lo mette perché non è così popolare». Manfredi torna a guardare in casa propria e a proposito di simboli è sicuro che i grillini faranno parte della partita: «Ci sarà il simbolo con le cinque stelle».

L'INCONTRO

Manfredi ieri ha partecipato all'incontro organizzato da Massimiliano Marotta all'Istituto degli studi filosofici dove a partire da oggi andranno anche gli altri candidati. Il tema affrontato quello cultura e delle arti come motore di sviluppo della città e la tutela degli stessi artisti. Vi ha partecipato anche Eleonora De Majo, l'ex assessora alla Cultura che ha rotto con il sindaco Luigi de Magistris dopo la candidatura di Alessandra Clemente a sindaco. Tra Manfredi e la De Majo il feeling c'è sempre stato e chissà che quello di ieri sera non possa essere l'inizio di una collaborazione anche sotto il profilo politico. La De Majo da ex assessore ha posto domande e ha chiarito le difficoltà di fare cultura con un ente alle prese con la crisi finanziaria. La sua proposta è quella di garantire fondi ai teatri e alle arti in maniera strutturale non legandoli alla cassa di soggiorno, perché se poi non arrivano i turisti non si può fare programmazione. Proposta che ha carpito l'interesse di Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PUBBLICO
DI SERRA DI CASSANO
ANCHE L'EX ASSESSORE
COMUNALE DE MAJO
ECCO I NUOVI EQUILIBRI
NELLA COALIZIONE**

Le celle degli orrori
Carcerati, la minaccia
del suicidio di massa
per evitare altre botte

Hanno anche pensato ad un suicidio di massa, temendo la possibile vendetta e il ritorno delle botte dagli agenti di custodia. Emerge dal racconto di alcuni detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere.

M.Liguori e Musto a pag. 8

L'inferno di Santa Maria Capua Vetere

Dopo le botte le minacce

L'idea del suicidio di massa

► Le testimonianze dei detenuti pestati ► I giorni seguenti agenti ammonirono
«Seppero delle denunce e ci avvisarono» «Ci riposiamo e vi bastoniamo di nuovo»

L'INCHIESTA

Mary Liguori
Marilù Musto

Oltre le manganellate, i calci, i pugni, gli schiaffi ci sono le pressioni psicologiche, le minacce di punizioni e umiliazioni ancora peggiori di quelle messe in atto durante i pestaggi del 6 aprile del 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. La minaccia che riferiscono diversi detenuti è inquietante ancor più delle botte che hanno subito. «Nei giorni a seguire, quando le guardie seppero che alcuni di noi li avevano denunciati, uno di loro mi minacciò di stuprarmi con il manganello». Lo racconta uno dei detenuti che ha consentito il riconoscimento dei poliziotti violenti, che è stato refertato per diverse fratture, che cercò aiuto dai

medici ma non lo ottenne. Ma non è il solo. Un altro ospite del reparto Nilo, il teatro del massacro, ha riferito agli inquirenti che durante la perquisizione straordinaria, mentre lui e gli altri venivano colpiti a raffica dagli agenti, un poliziotto gli trovò addosso un microcellulare. «A quel punto – si legge nel verbale – mi intimò di consegnare anche un altro telefonino, ma io non ne avevo più. Mi urlò che me lo avrebbe tirato fuori col manganello. Ebbi così tanta paura che pensai di morire, un altro poliziotto riprese a picchiarmi e mi fece fare delle flessioni mentre ero nudo. A quel punto l'altro mi lasciò in pace». Un altro detenuto riferisce di una perquisizione anale, ma a domanda diretta del pm non conferma lo stupro del quale invece parlano i suoi com-

pagni di cella. «Era sporco di sangue sui pantaloni», uno dei pochi dettagli riferibili. Il resto è orrore nell'orrore, ogni riga dell'ordinanza del gip Sergio Enea trasuda bestialità che trascrivere su un giornale è davvero impossibile. E a sfondo sessuale sono anche le minacce subito da un giovane carcerato, colpito contemporaneamente da venti poliziotti. «Grida che sei un femminello»



gli dicevano le guardie mentre lo tempestavano di manganellate. E poi: «Stai ancora bene? Ti devo mettere sulla sedia a rotelle» e ancora: «Devi morire come un cane». Dopo il raid punitivo, i poliziotti cercarono di assicurarsi il silenzio minacciando ancora i detenuti. Dicevano «ritorniamo a picchiarvi» oppure «il tempo che vi riprendete e ricominciamo», «ci riposiamo e vi bastoniamo di nuovo», racconta una delle vittime.

«SUICIDIO DI MASSA»

I detenuti, prostrati dai pestaggi e dall'eventualità di subire altre botte, arrivarono a minacciare il suicidio di massa. «Noi minacciavamo di ucciderci, eravamo disperati, e loro a quel punto passavano solo a controllarci perché se fossimo morti avrebbero

passato un guaio». E poi atti di autolesionismo finalizzati a ottenere soccorsi che non arrivarono mai: «Stavo così male che per far intervenire un medico mi procurai delle ferite alle braccia tagliandomi con un pezzo di latta», dice un altro detenuto «ma non venne nessuno», poi mostra la cicatrice al magistrato.

I VIDEO

I racconti agli atti sono, come è ormai noto, suffragati dai video delle telecamere del reparto Nilo che gli agenti credevano di aver spento e invece hanno registrato oltre quattro ore di violenze e abusi. E nei nuovi frame divulgati ci sono pestaggi su detenuti ormai in ginocchio, altri che implorano pietà e piangono, altri, ancora, trascinati per terra come sacchi mentre i poliziotti colpiscono e colpiscono ancora. Oltre

i manganelli, colpisce il su e giù di quelle mani foderate da guanti di lattice rossi, blu e bianchi che gli agenti indossano, con le mascherine, per difendersi dal virus, mentre ai detenuti non era stato dato per giorni alcun dispositivo di protezione, motivo questo della protesta del giorno precedente i pestaggi. Chi non ha lo sfollagente colpisce con le mani, come se sentisse l'obbligo di sfogarsi pur non avendo armi. E poi lì si vede, gli agenti sotto inchiesta, battere con quei manganelli contro gli scudi e contro le grate, in un gesto di inequivocabile carica reciproca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ERAVAMO DISPERATI
VOLEVAMO UCCIDERCI
TUTTI». IN NUOVO
VIDEO ALTRE
VIOLENZE RIPRESE
IL 6 APRILE 2020

I giuristi dell'università Vanvitelli: "Quei video lasciano sgomenti"

Le reazioni ai filmati inediti. Ciambriello: "Calpestata la dignità umana"

di **Marina Cappitti**

«Quando ho detto che c'erano altri video sono stato addirittura attaccato, a partire dai sindacalisti degli agenti penitenziari». Il garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello guarda i video inediti pubblicati da Repubblica sulle violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. «Fa male vedere ulteriori immagini dove la dignità umana viene calpestata. Immagini di una violenza inaudita verso detenuti inermi che si trovavano nella sala della socialità, che svengono, che ricoperti di sangue vengono ripetutamente picchiati dagli agenti» commenta Ciambriello che oggi con il garante dei detenuti di Napoli, Pietro Iorio e di Caserta Emanuela Belcuore incontrerà il provveditore reggente Carmelo Cantone. «Per prima cosa chiederemo che la direttrice venga immediatamente allontanata - dice Iorio - e sostituita da una persona competente. Devono cambiare tutti gli agenti. Occorre una nuova mentalità con personale formato anche in termini di assistenza ai detenuti». Non solo. «Quello che mi lascia perplesso e faremo presente è che da venerdì aggiunge Ciambriello - quaranta detenuti sono stati trasferiti in istituti penitenziari lontani». A Palermo, Civitavecchia, Palmi, Modena, Perugia e Sollicciano.

«Dov'è il diritto alla difesa? Il rapporto con i familiari? Parliamo di detenuti che sono stati malmenati e sono anche denunciati. La politica cosa fa? Mi auguro che ci siano risposte concrete perché finora non ne ho viste».

Tutti i garanti hanno anche firmato un documento nazionale sui

fatti accaduti ad aprile dell'anno scorso. «Turbamento e grande preoccupazione», scrivono.

Punto fondamentale quello della «cultura che c'è sotto quanto accaduto a Santa Maria Capua Vetere» insiste il portavoce della Conferenza nazionale dei garanti territoriali, Stefano Anastasia. Chiedendo di far ripartire il processo riformatore del carcere per estirpare quella che definisce una prassi consolidata. «Non possiamo dire che è sistematico, ma le immagini raccontano di una consuetudine e accettazione delle pratiche della violenza da parte delle persone che abbiamo visto nei video. È evidente che l'uso di questi "mezzi di correzione", come si diceva in altri tempi, è ancora diffuso: questo è totalmente inaccettabile». Se al momento non sono emerse situazioni di dimensioni gravi come quelle del carcere casertano, ci sono però altre numerose denunce su cui le Procure stanno lavorando in Italia.

Ecco perché i garanti richiedono a gran voce una riforma. In quella progettata dall'ex ministro Andrea Orlando, ricorda Anastasia, venne eliminata tutta la parte che riguardava l'esecuzione penale esterna, le misure alternative al carcere. «E così siamo tornati da qualche anno ad un orizzonte carceri-centrico, in cui molte disposizioni sono state finalizzate a obiettivi di ordine e sicurezza. Questo, ovviamente, dà agli operatori un segnale culturale sbagliato». A questo si aggiunge «un atteggiamento di lasciar cadere le cose» sottolinea con forza la presidente di "Nessuno Tocchi Caino", Rita Bernardini. Ripensando ai video chiede che resti alta l'attenzione

dell'opinione pubblica e dei media «perché non venga tutto archiviato, come a volte accade». E condanna «la grave decisione di far restare nel carcere di Santa Maria Capua Vetere i detenuti che hanno subito violenze. Non una scelta saggia del Dap. Credo, inoltre, che la situazione fosse chiara da mesi, serviva un intervento». I video circolano e l'indignazione cresce, così come il fronte che condanna le violenze. «Siamo sgomenti - commentano i componenti del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Luigi Vanvitelli - e preoccupati per la cruda drammaticità delle immagini. L'uso sregolato della forza nei confronti dei detenuti è incompatibile con la democrazia e richiama modelli di un passato che si sperava superato».

Motivo per cui «è necessario promuovere - dicono i giuristi - la formazione di valori di civiltà giuridica nella polizia penitenziaria». Intanto emergono dati allarmanti sulle carceri campane che riguardano i detenuti affetti da sofferenze psichiche, di cui si è discusso ieri nell'incontro "La salute mentale nei luoghi di privazione della libertà personale". In Campania c'è uno psichiatra ogni 500 detenuti. In Italia 71 persone in carcere sono in attesa di essere accolte nelle Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), di cui 13 nella nostra regione. Non ci sono posti.